

## INTRODUZIONE ALLA POLITICA ALLA LUCE DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

---

Mi permetto un'introduzione alla dottrina sociale della Chiesa.

Le parole hanno una storia e questa è a tal punto consostanziale ad esse da determinarne anche il significato. Privarle di questo richiamo ai tempi le riduce ad una astrazione che diminuisce il loro vero significato che ne fa l'uso sociale. Vale la pena di ricordare che i concetti hanno due dimensioni, opposte l'una all'altra: l'*estensione* a un grande numero di fatti o di realtà, che implica una *comprensione* ridotta quanto a contenuto concettuale.

Così, per esempio, il vocabolo *sviluppo* viene applicato agli ambiti più diversi (estensione massima) nei fenomeni della natura, nelle scienze biologiche, nelle discipline umanistiche possiede una comprensione molto limitata. Ma gli avvenimenti storici dell'ultimo secolo gli hanno attribuito un senso molto preciso per indicare la crescita economica, sociale, politica, culturale dei popoli. Lo sviluppo (sotto questo profilo) in Occidente è stato la conseguenza della rivoluzione industriale. Da lì in poi noi diciamo che ci sono società sviluppate e società sottosviluppate. Cosa significa, dunque, sviluppo? È un insieme di operazioni il cui concorso tecnico ha provocato una crescita di una parte dell'umanità e gravi problemi nella parte rimanente.

Si potrebbe dire la stessa cosa per altri vocaboli come *liberazione*, o appunto, *dottrina sociale* che è il nostro tema per questa giornata. Da più di un secolo a questa parte, infatti si usa questa espressione nell'ambito delle chiese (particolarmente in quella cattolica).

E qui tocchiamo un primo aspetto importante per la nostra riflessione: il Vangelo comporta, nel suo dato primitivo e nella sua storia, soltanto un insieme di principi per le persone alla ricerca della perfezione individuale, o anche un insegnamento sulle relazioni interpersonali e sul comportamento degli stessi gruppi? E quando tra la cultura che governa i processi sociali e l'intelligenza della fede si produce una divaricazione cosa si fa? Ecco dunque un termine che fino ad un certo punto era genericissimo a tal punto fuori dalla storia che non era nemmeno usato, come tale, nel linguaggio corrente della chiesa, verso la fine del XIX sec. assume una consistenza nuova e viene a significare il corpus degli insegnamenti presentati ufficialmente dal magistero della chiesa. Dottrina Sociale = corpo di proposizioni e di direttive il cui contenuto costituisce una *dottrina organica* (*corpus*, appunto) in rapporto ad un tempo ben preciso, con categorie sociali e religiose ben determinate. Diventa un termine tecnico universalmente accettato nel linguaggio.

La riprova di questo significato preciso, tecnico, storicamente datato: al Concilio Vaticano II l'espressione sarà contestata e sarà ufficialmente eliminata dal testo fondamentale della *Gaudium et spes*. Ciò significa che essendosi evoluta la situazione storica, quella denominazione recepita per settant'anni, si trovava ormai legata ad un periodo storico e a un contenuto ben determinato. Noi non possiamo più usarla senza questo coefficiente di relatività.

Ecco i riferimenti di questo percorso storico: Leone XIII (*Rerum novarum*, 1891), Pio XI (*Quadragesimo anno*, 1931), Giovanni XXIII (*Mater et magistra*, 1961), Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 1965), Paolo VI (*Populorum progressio*, 1967 e *Octogesimo adveniens*, 1971), Giovanni Paolo II (*Laborem exercens*, 1981; *Sollicitudo rei socialis*, 1987; *Centesimus annus*, 1991...). Questi documenti che ho citato sono legati da un filo conduttore di continuità e si richiamano

### **Dottrina sociale della chiesa**

- \* *Corpus dottrinale di pronunciamenti del magistero sociale*
- \* *Esprime l'assunzione del popolo di Dio del compito sociale, ossia la capacità della fede cristiana a vivere la società*
- \* *È la presa di coscienza della distanza prodottasi tra la cultura che governa i processi sociali e l'intelligenza della fede*
- \* *Due le fonti: la rivelazione e la ragione*

### **La Dottrina sociale ha una storia**

## MATER ET MAGISTRA 1961

### La dottrina sociale:

«indica con chiarezza le vie sicure per ricomporre i rapporti di convivenza secondo criteri universali rispondenti alla natura e agli ambiti diversi dell'ordine temporale e ai caratteri della società contemporanea, e perciò accettabili da tutti» (48)

## SOLLECITUDO REI SOCIALIS 1987

### Suo scopo principale è

«interpretare le complesse realtà dell'esistenza dell'uomo nella società, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente, per orientare quindi il comportamento cristiano» (41)

- \* Non si tratta di principi scritti in un cielo limpido e terso da applicare sempre e dovunque
- \* Non si tratta della posizione dei cristiani in ambito sociale, politico o economico
- \* Non si tratta di un capitolo introduttivo o ispirativo per l'impegno dei cattolici in politica
- \* Non si tratta della cassetta degli attrezzi per l'impegno socio-politico dei laici
- \* Non è il prolungamento della morale personale

l'un l'altro, ma col tempo compaiono altre espressioni nuove come *cattolicesimo sociale* e, per le altre chiese *cristianesimo sociale*, entrambe sconosciute in precedenza. Da questi documenti si sviluppano e si moltiplicano organismi ed istituzioni che cercano in questa dottrina sociale la loro ispirazione, la loro genesi, la loro regola. Nascono anche gruppi, senza mandato ufficiale, sia per la diffusione del pensiero, sia per la riforma della società, che ispirati alle encicliche sociali generano nuovi sviluppi, interpretazioni, controversie, modificazioni: da una parte le cosiddette *settimane sociali* in Francia, Spagna, Italia e Germania, nasce l'*Opera dei Congressi* che genera una sociologia che si fa carico degli interessi materiali della società industriale; dall'altra nascono organizzazioni di lavoratori in corporazioni di mestieri e poi il sindacalismo cristiano; e infine nasce la *Democrazia Cristiana*, in molti paesi, non senza ambiguità né danno per l'unità dei cristiani: è la protagonista della dottrina sociale nelle sue implicazioni politiche.

Dunque torniamo al nostro quesito fondamentale: il Vangelo e sulla sua scia il cristianesimo comporta, come legge essenziale dei rapporti fraterni fra gli uomini, una dimensione sociopolitica? Sì, certamente, ma nel corso della storia questa coscienza si è maturata e ne è testimonianza l'uso di terminologie alternative: nei documenti conciliari alla *dottrina sociale* si affianca l'espressione *insegnamento sociale del Vangelo* e successivamente *dottrina cristiana sulla società*.

*Insegnamento e dottrina*, formule apparentemente simili nella formulazione materiale, ma diverse nel significato. *Insegnamento* dice un richiamo più diretto al Vangelo e alla sua ispirazione. La *dottrina* ci richiama l'enunciazione di principi, a partire dai quali per via deduttiva si cercano delle applicazioni. Siamo tutti consapevoli che è impossibile stabilire il costume sociale prendendo come riferimento per tutti gli uomini un mondo ideale senza misurarsi effettivamente con la realtà, nei luoghi concreti dove si svolge la vita collettiva.

Il cristianesimo è una *economia* e il regno di Dio si realizza nella storia nella quale l'apporto dell'evento salvifico non è una semplice aggiunta a una visione dell'uomo che esisterebbe in se stessa indipendentemente dallo spazio e dal tempo. Gli eventi nuovi conducono la chiesa ad una nuova interpretazione della sua tradizione e ciò esige che la chiesa sia profondamente inserita nella storia. Ciò significa che non si tratta per la chiesa di proporre un modello prestabilito, un progetto di società che si troverebbe in concorrenza ideologica con altri sistemi sociali e a motivo del quale una società cristiana professa la sua religione come la forma determinata della civiltà. Significa anche che la chiesa non ha la pretesa di presentare agli specialisti di problemi sociali un sistema di soluzioni razionalmente irrefutabili, perché questo sarebbe assumere l'impostazione fondamentale delle ideologie. L'insegnamento del Concilio Vaticano II (LG 2) sulla base di una prospettiva storica e di comunione apre la reale possibilità, anzi l'urgenza, di abbandonare le tentazioni competitive rispetto alle società civili. Invece di cercare di applicare una dottrina generale ai casi particolari, l'attenzione si concentra sulla lettura della storia, per discernere nei fatti il loro valore simbolico ovvero come questi avvenimenti costituiscono dei punti di convergenza per molte persone e esprimono in qualche misura la loro attesa. Si tratta di leggere i segni dei tempi e allo stesso tempo essere provocati all'azione.

Non si tratta di un complesso di principi da applicare su una realtà – la prassi sociale – ritenuta muta, silente; il valore della solidarietà è un principio da applicare o la chiave interpretativa del bene delle relazioni sociali e quindi dell'uomo?

Non si tratta di contenuti di un programma politico. La questione solidarietà oppure la promozione e difesa della dignità dell'uomo dall'inizio alla fine della sua vita, è questione che appartiene ai cattolici oppure a tutti gli uomini?

Non si tratta di principi ispirativi e dopo ci occupiamo di questioni serie come la politica, fin dall'inizio la politica è una questione seria. La DSC non ammette la distinzione nel senso di separazione tra ispirazione e prassi.

La DSC non ammette la separazione tra principi vincolanti e dogmatici pronunciati dal magistero e norme pratiche non vincolanti, affidate ai laici.

Non si tratta dell'estensione nei rapporti sociali delle convinzioni personali.

- \* *L'intelligenza della fede riconosce che il rapporto sociale è luogo che media l'evidenza del Bene*
- \* *Il Bene e il Giusto (il valore etico e politico) è riconoscibile solo nel darsi delle relazioni sociali, non può essere pensato a monte o fuori dal riconoscimento della libertà storica*
- \* *La DSC fonte del discernimento sociopolitico: la capacità di lettura e di giudizio che possiede l'intelligenza della fede nei confronti della prassi sociale come luogo dell'appello morale*

*Il rapporto sociale comporta un profilo politico della vita comune, che realizza tra quanti vi partecipano un legame oggettivo un patto – un'alleanza LA CITTA' che sta a monte e tale da imporsi alla coscienza individuale*

Il rapporto sociale non è solo il luogo della contaminazione, del condizionamento, del compromesso nel fare il bene; il rapporto interumano che è fatto di prossimità e di socialità è proprio il luogo che dischiude l'appello del bene, e di fronte all'altro che io decido per il bene, dove emerge la mia libertà.

Il bene della coscienza nelle relazioni di prossimità e il giusto della prassi sociale nelle relazioni politiche non è qualcosa di già dato una volta per tutte e semplicemente da applicare, ma si dà nelle relazioni umane e sociali;

Su questa definizione di DSC, alcuni interrogativi e questioni che riguardano l'interpretazione della coscienza credente in ambito politico:

- \* *SFISP: si propone la formazione dell'interpretazione credente del vissuto civile, interpretazione che mira a esplicitare il senso e quindi il vero, il bene e il giusto*
- \* *Come si costituisce l'interpretazione credente del vissuto civile che mira a esplicitare il senso e a indicare il bene e il giusto?*
- \* *Su quali presupposti è possibile un confronto ideale e una collaborazione pratica tra laici e cattolici?*
- \* *Come è possibile rendere plausibili e universali le scelte e gli orientamenti sociali che i credenti apprendono dalla fede?*

Il rapporto umano comporta un profilo politico della vita comune che realizza tra quanti vi partecipano un patto: la città. Questo non è solo un patto originario, collocato all'inizio, ma veramente costituisce il profilo politico della vita comune, per il comune destino degli esseri umani. Destino che comporta un patto su beni che non sono individuali: la salute e la malattia, la sicurezza e la difesa della dignità delle persone, la formazione dei figli, il rapporto con l'ambiente, il lavoro e il benessere materiale. Non sono beni aritmetici, sommabili, ma è in gioco il destino comune delle persone. Il legame politico è un legame simbolico che fa riferimento ad una rappresentazione comune di salute, di dignità della persona, di futuro, di lavoro, di ambiente e così via.

Il primo è l'affermazione della trascendenza di Dio come colui che compie e insieme garantisce l'indipendenza della persona umana, da cui consegue che la società politica deve fondarsi sul rispetto della persona, ottenendo da qui un carattere essenzialmente teocentrico. Questa intuizione rifiuta ogni dualismo tra città di Dio e dell'uomo, mentre impedisce ogni immanentizzazione del fine dell'uomo, della politica, della storia.

Il secondo: affermare la trascendenza di Dio sull'uomo, e della persona sulla società significa affermare che il legame della comunità politica è legame che precede nella natura e segue nel comune destino ogni prassi sociale. Per questo è scambio simbolico e non scambio economico e utilitaristico. Per questo è indispensabile la religione alla politica, perché assicura e garantisce l'irriducibilità della persona a cosa e della relazione sociale a scambio economico.

Il primato della persona fonda la precedenza della famiglia sulla società e della società civile sulla società politica istituzionale;

L'autorità del potere politico è fondata sul vero e sul giusto e non sul voto di maggioranza.

La partecipazione politica è confronto di rappresentazioni di ideali storici concreti e non ha rappresentanza di interessi particolari

La prospettiva con cui affrontiamo il tema è quello dell'etica politica: Cos'è etica? La scienza che ha per oggetto il giudizio di valore.

Il metodo di approccio al tema politico della SFISP di Verona non è descrittivo, né comparativo delle diverse teorie o filosofie politiche, ma è fenomenologico, ossia a partire dalla 'cosa' politica/politico intende esplorarne quel senso la cui evidenza impegna la coscienza e quindi la libertà e la responsabilità.

## CRISI DEL MOMENTO POLITICO

\*Le istituzioni lontane

\*Si indebolisce il legame fra

- ▶ esperienza personale e vita comune
- ▶ bene personale e bene comune
- ▶ mondo economico e mondo politico
- ▶ pubblico e privato
- ▶ istituzioni e cittadini
- ▶ tra istituzioni

La crisi della forma politica del vivere, la crisi del politico (C. Schmitt usa per la prima volta il termine come soggetto), non è solo crisi dei partiti, di partecipazione, di governabilità, ma è crisi del momento propriamente politico della vita comune.

La crisi del momento politico che stiamo vivendo risulta connessa a quel fenomeno di trasformazione sociale descritto come il passaggio dalla società organica, tradizionale, caratterizzata dal generale consenso per quanto riguarda le forme simboliche di percezione del reale, alla società complessa, frammentata, scomposta in una pluralità di sistemi di scambio sociale relativamente autonomi, che si rappresentano (anche nelle forme di assetto istituzionale, basti pensare ai beni sociali: scuola, famiglia, lavoro, sanità, sicurezza, ...) reciprocamente sconnessi, quindi sistemi sociali parziali, autoreferenziali.

La crisi politica è crisi dell'uomo. Nella vita del singolo i singoli sistemi sono capitoli distinti. Si propone allora alla coscienza delle persone il compito di realizzare l'integrazione dei singoli capitoli entro il quadro dell'identità personale. L'identità del soggetto, al di là dei tempi, esige questa ricomposizione che è operazione di carattere simbolico, che va fatta a livello di significati, di riferimento dei singoli momenti del vivere all'orizzonte dell'intero, che è frequentemente nominato come orizzonte religioso. Ci troviamo allora di fronte ad un sovraccarico di competenze dell'io, il quale deve integrare i diversi ambiti esistenziali e di fronte al quale compito si trova non istruito, inadeguato e soccombente. La crisi del politico diventa insieme crisi del soggetto.

La vita comune comporta un profilo politico come sintetico, come più pertinente per la vita sociale. Rapporto sociale è rapporto umano che fa riferimento ad un ordinamento comune, della vita comune.

La vita comune, la vita sociale è vita che realizza tra quanti vi partecipano un LEGAME (la città) OGGETTIVO che significa determinato a monte rispetto all'iniziativa del singolo, e tale da imporsi alla coscienza del soggetto quale norma del proprio comportamento.

L'esperienza politica, della città, della polis greca è fin dall'origine un'esperienza simbolica, che coinvolge la coscienza che il singolo ha di se stesso. Nella filosofia greca la politica è la prima forma dell'etica, il primo orizzonte in cui viene pensato l'uomo, la prima considerazione antropologica, l'uomo è pensato per riferimento alla società. L'uomo trova la formulazione della sua prima identità all'interno del rapporto politico, che non è un rapporto materiale di scambio di beni e servizi, ma un rapporto simbolico, di scambio di significati, in questo senso i simboli concorrono alla generazione del fenomeno politico. Le forme simboliche originarie sono quelle religiose del mito, della religione. Le forme originarie della genealogia del momento politico sono le forme della tradizione religiosa. Nella misura in cui si produce la frammentazione dell'universo sociale, secolarizzazione, il referente comune per il quale dare figura al campo politico, questo orizzonte appare confuso, non ovvio. Non è più la tradizione religiosa che presiede al consenso politico, e chi altro se non la tradizione religiosa?

Il vivere sociale comporta l'espressione di un consenso, non tanto di ciò che conviene ai fini privati da perseguire da parte di ciascuno, ma al bene comune, a ciò che è universale, indispensabile per la vita di ogni uomo. La società complessa ha bisogno di referenti valoriali (l'unità della persona, giustizia, solidarietà, ...) che non sa fondare, di cui non è capace, la cui consistenza non viene dalla pratica sociale, per cui dipende dalle forme della tradizione religiosa, non solo, anche familiare. I valori comuni e i diritti soggettivi sono istanze assiologiche non fanno riferimento alle forme oggettive dello scambio sociale, non è la pratica sociale che istituisce questi valori e diritti.

Il primo momento della crisi: l'individuo borghese, l'uomo dei bisogni

C'è lo scorporo tra lo stato naturale e lo stato civile nel linguaggio di Hobbes, il primo grande teorico del contratto sociale. Lo stato naturale dell'uomo non è uno stato politico, lo stato naturale è descritto come lo stato dell'*homo hominis lupus*, della estraneità, del cronico conflitto dell'uomo nei confronti dell'uomo. La politica è inaugurata dal contratto, e per stabilire il contratto l'uomo ha bisogno di una motivazione di coscienza, ha bisogno di un apprezzamento che lo induca a giudicare il vincolo che il cittadino assume, come vincolo congruente con gli obiettivi

Thomas Hobbes (1600)

La condizione dell' uomo é una condizione di guerra

di ciascuno contro ogni altro

La condizione naturale

dell' uomo:

"*homo hominis lupus*"

*SEPARAZIONE  
stato naturale - stato politico  
CONTRATTO  
PACE  
STATO SOVRANO ASSOLUTO*

*L'INDIVIDUO BORGHESE  
L'UOMO DEI BISOGNI*

*contrapposizione  
società civile - società politica*

*LA SOCIETA' CIVILE  
sistema sociale di interessi  
privati  
sistema funzionale ai bisogni  
dell'individuo  
società impolitica - di individui*

*Politica = legittimazione del  
potere*

*IL CONTRATTO  
La vita comune assume il  
profilo di COMPROMESSO*

*Il CONTRATTO = un  
CONSENSO che nasce fra  
interessi in conflitto*

*Il CONSENSO – ACCORDO:  
è il punto di equilibrio del  
conflitto*

esistenziali suoi personali. Qual'è il bene che persuade l'uomo a stabilire il contratto? Hobbes direbbe la pace, la vita, la sopravvivenza. La pace intesa come condizione di ogni altro bene. Si può dire che il contratto sociale di Hobbes sia un 'pactum subjectionis', un contratto mediante il quale l'uomo mette nelle mani del grande leviatano tutta la sua libertà, accettando di avere con la sua propria libertà un rapporto soltanto mediato dalla concessione del sovrano. Questo totalitarismo dell'istituzione politica nell'ottica di Hobbes, il cui pensiero sanziona teoricamente il totalitarismo politico, la condizione unica di efficienza per cui lo stato produca ciò che ad esso viene richiesto, è che lo stato sia sovrano, dove sovrano vuol dire 'legibus solutus', sciolto da ogni istanza, dal debito nei confronti di ogni istanza ad esso stato sovra ordinato.

Che cos'è la società civile in questa prospettiva? È il sistema di rapporti sociali che si stabiliscono a procedere dal perseguimento dei propri interessi privati da parte di ciascuno, la società civile come sistema dei bisogni, con buona approssimazione è la società civile come sistema economico, perché l'economia non è solo il mercato, l'economia è un sistema di rapporti sociali, un sistema di rapporti generato da comportamenti individuali che non mirano al bene comune ma che mirano al bene personale di ciascuno. L'uomo perseguendo i propri interessi fa anche altro oltre i propri interessi, fa anche una forma di società, questa è la società civile.

E' vero che nell'esperienza contemporanea la società civile è praticamente realizzata, ed è anche riflessamente rappresentata come società impolitica, come società di borghesi, di individui. Magari poi sarà affermato un debito dell'istituzione politica, dello stato nei confronti della società civile, ma questo debito permane un debito dello stato nei confronti dei singoli, magari di tutti i singoli, ma non un debito dello stato nei confronti della qualità politica della vita comune. Lo stato sociale, lo stato che si prende carico, che riconosce una propria responsabilità in rapporto ai diritti sociali o più francamente ai bisogni dell'uomo, lo stato sociale non si occupa della società si occupa dei cittadini che hanno bisogno di pane, lavoro, scuole, non si occupa della scuola come sistema politico, dell'istruzione come sistema sociale che realizza un profilo propriamente politico, no, la scuola è un servizio nei confronti dei singoli. Questa rappresentazione - riferita alla scuola ma il discorso si potrebbe allargare ad altre istituzioni - è obiettivamente distorta, d'altra parte questa rappresentazione è attivamente alimentata dalle forme pratiche concrete di realizzazione dei rapporti in questione, ma è forma anche attivamente alimentata dalle forme del sapere riflesso. Cioè la politica contratta alla figura della istituzione politica, del potere legittimo, la politica è intesa come servizio nei confronti di una società rappresentata come società impolitica, società borghese o società civile, società di cittadini privati, sistema dei bisogni, sistema dei rapporti tra individui che per soddisfare il rispettivo bisogno dipendono gli uni nei confronti degli altri.

Qui abbiamo il profilo puramente funzionale, strumentale e utilitaristico del fenomeno sociale. È del tutto assente il profilo simbolico. Di fatto l'uomo perviene alla coscienza di ciò che è necessario perché buono alla propria vita, e alla vita buona, solo in virtù di evidenze che solo il rapporto interumano dischiude, evidenze che per loro natura necessitano delle forme sociali del vivere per articolarsi. È la vita sociale che provvede alla coscienza le prime immagini del bonum honestum. Quindi il fenomeno sociale è prima di tutto scambio simbolico che incrocia le forme del vivere sociale e la norma morale riconosciuta dalla coscienza personale.

Il modello teorico elaborato da Hobbes pur rifiutato per motivo etici, di principio, dalla generalità della filosofia politica moderna, questo modello teorico mantiene fino ad oggi una certa efficacia euristica, una certa attitudine a descrivere le forme nelle quali si realizzano i rapporti tra i singoli e la istituzione politica.

“Mi conviene pagare le tasse per il sistema sanitario nazionale o mi conviene fare tutto in proprio?, è veramente un servizio quello nazionale o no? oggi si dice: forse potrei rinunciare pagherei di meno”. Questa è l'espressione tipica della riduzione - nel caso della spesa sanitaria - a eventuale servizio dello stato nei confronti del singolo, non momento della realizzazione del destino politico dell'uomo in riferimento a questo momento del vivere imprescindibile che è la malattia, no, la malattia è una questione privata, vediamo se possiamo avere qualche sussidio dalla istituzione, ... che la questione della malattia sia un problema politico, è per un verso un'ovvietà e

dall'altra è assolutamente al di fuori del bene e del male; la malattia come problema politico cosa vuol dire? cioè come esperienza che mette in questione il rapporto politico fra gli uomini.

Il secondo momento della crisi: il contratto

La qualità della vita comune assume sempre più sistematicamente profilo di compromesso tra interessi alternativi tra i quali occorre in qualche modo operare una mediazione, ma la mediazione non è attraverso le risorse della rappresentazione di ciò che è comune, di ciò che premia ciascuno, ma il compromesso avviene tramite il contratto, nell'accezione mercantile del termine. Il contratto vale come paradigma.

Cos'è il contratto? il contratto esprime un consenso, ma un consenso che nasce da interessi in conflitto. Quando un venditore e un compratore si mettono d'accordo a proposito del prezzo, non è che si mettano d'accordo tout court, si mettono d'accordo sul prezzo, ma l'accordo è il punto di equilibrio del conflitto, non è la risoluzione del conflitto, è l'equilibrio di interessi che permangono divergenti. Il contratto, il mercato diventa forma generalizzata di scambio nelle società moderne. E' solo nella città moderna e contemporanea, che il mercato diventa il regime tendenzialmente universale dello scambio reale di beni e di servizi. Il mercato sanziona la separazione tra lo scambio reale e lo scambio simbolico. Cos'è lo scambio simbolico? È scambio che fa riferimento ai significati. Luhmann, ricorda come le prime occasioni storiche nelle quali si realizzò l'uguaglianza giuridica, o meglio la indifferenza di tutti gli uomini, la fine delle incapacità giuridiche caratteristiche della condizione servile in epoca medioevale, furono le occasioni costituite dalle giornate di mercato delle città tedesche della lega anseatica (XIII – XVII sec. 'Hansa' = 'lega, corporazione'). Nei giorni di fiera era disposto che ci fosse un diritto particolare, che sospendeva le incapacità giuridiche che viceversa vigevano nella vita ordinaria della gente. Ma perché le sospendevano? Perché il mercato ha bisogno della indifferenza tra i cittadini, ha bisogno di uguali. Perché il contratto ha bisogno per realizzarsi della indifferenza tra i contraenti, non interessa che l'altro sia libero o servo, che sia cristiano o musulmano, cattolico o protestante. L'economia opera potentemente per la promozione delle libertà moderne, ma operano anche equivocamente, nel senso di alimentare questa rappresentazione astratta del rapporto sociale come rapporto accessorio, che si realizza a procedere dalla convenienza del singolo, ma rapporto che procede dalla presupposizione della identità del singolo che come tale è fatto privato sul quale lo scambio sociale non c'entra.

La rappresentazione del momento sociale come momento impolitico è la sanzione della irrazionalità del vivere sociale, della incomunicabilità del vivere sociale, la cui caratteristica saliente è individuata nella eventualità del conflitto; in realtà prima del conflitto c'è il consenso. L'omicidio condannato nella Bibbia ha originariamente la figura del fratricidio, non è possibile l'omicidio se non nella forma dell'uccisione del fratello. La uccisione dell'uomo, la forma suprema dell'ostilità, del dominio, la ostilità è nei confronti del fratello non dell'estraneo. cfr. Caino e Abele, Caino non avrebbe ucciso altri che non fosse suo fratello, e proprio perché l'altro è fra me e me, può suscitare reazioni così aggressive quali quelle che determinano la sua uccisione. Pensare la politica significa proprio pensare la originale e imprescindibile presenza dell'altro, degli altri, di un popolo tra me e me.

Il contratto mercantile effettivamente consente la separazione della questione personale dalla questione obbiettiva, reale, reificata, sulla quale si tratta di raggiungere un accordo o compromesso. Qui comprendiamo, possiamo intuire il significato del destino politico dell'uomo, che non vuol dire: prima c'è l'uomo e poi c'è la politica, ma o l'uomo riconosce la sua originale costituzione politica, il suo originale destino politico, oppure la cosiddetta convenzione politica si realizza in forme deteriori, si realizza come la convenzione che anche 'i briganti possono fare tra loro' (S. Agostino) per perseguire determinati interessi, ma non è un'alleanza, il rapporto sociale non realizza il profilo di alleanza etica. Il rapporto politico deve viceversa, realizzare la qualità di rapporto etico, e quando non realizzi questo profilo, nella misura in cui non lo realizza, appare scade sotto il profilo stesso del vantaggio ricercato dai singoli nel compromesso in questione.

#### IL MERCATO

ha bisogno di **INDIFFERENTI**

*Il rapporto sociale procede dalla convenienza del singolo. È un fatto privato*

*Il momento sociale è IMPOLITICO*

#### LO STATO

ha il compito di produrre le leggi, le procedure, le regole in cui deve avvenire il contratto

#### LA NEUTRALIZZAZIONE DEL CONFLITTO

«Lo stato liberale persegue l'obiettivo di neutralizzare tutti i conflitti di carattere ideale»

«La politica dello stato liberale è caratterizzata da un rapporto tra stato e società di rappresentanza non di rappresentazione»  
(Carl Schmitt)

STATO -> composizione di interessi in conflitto

SOCIETA' -> insieme di individui



Rapporto economico fra interessi in conflitto

- \* *Come recuperare il momento politico della vita comune? E superare la contrapposizione fra Società civile e Società politica?*
- \* *Come superare la contrazione dei rapporti di cittadinanza a COMPROMESSO fra interessi in conflitto?*
- \* *Come superare la neutralizzazione del conflitto ideale e la rappresentanza quale rapporto sindacale?*

Cosa vuol dire rapporto propriamente politico? Rimane da definire e tuttavia il rapporto politico, l'affermazione di un rapporto di qualità politica tra gli umani fa di per se riferimento ad una ragione di connessione, di alleanza dell'uomo con l'altro uomo, irriducibile alla forma dello scambio mercantile, irriducibile alla forma del dibattito, dell'argomentazione o del dialogo teorico. La forma politica fa riferimento ad una identità come quella della città entro la quale soltanto sarebbe possibile all'uomo la sua propria vita buona, la vita degna. Il politico scompare lasciando libero il campo per la giustapposizione estrinseca (nel senso che viene dal di fuori del politico) di questi due registri di scambio interumano: lo scambio mercantile e lo scambio intellettuale, dialogico. Proprio perché rimane questa forma dello scambio dialogico, rimane uno spazio nelle forme dello scambio politico moderno, si produce la necessità del riferimento ideale, del riferimento etico. Il riferimento etico è declinato nei termini dell'appello ai valori.

In sintesi:

la politica viene risolta nello stato al quale soltanto è affidato il compito di realizzare l'unità del tutto sociale.

Il monopolio politico dello stato è da intendere come necessità di creare il consenso, e cioè per riferimento al conflitto a livello di rapporti sociali; lo stato è funzionale al consenso, al di sopra delle parti dirime il conflitto, ... ma da dove viene lo stato? la sua legittimazione? è convenzionale?

La ipertrofia della produzione legislativa corrisponde ad un progressivo logoramento, o ad una fondamentale rimozione della preoccupazione della corrispondenza delle leggi ai principi generali dell'ordinamento. La legge parlamentare, ordinaria, che cos'è? La regolazione tecnica di un conflitto di interessi o l'applicazione della misura del giusto ad una situazione di conflitto nuova emergente? Certo, è facile un consenso su questa affermazione, la legge dovrebbe essere la determinazione del giusto per riferimento ad una situazione nuova. Ma la determinazione del giusto in nome di che? Come si fa una legge nuova sulla famiglia? Si applicano i principi del giusto già noti in riferimento alla famiglia alla situazione nuova oppure no? oppure si prende atto di quali sono i conflitti di fatto emergenti nella nuova famiglia e si cerca per essi una regolazione sulla quale sia possibile trovare un consenso del paese? ... si procede nel secondo senso.

Ma è caratteristica questa dinamica del regime parlamentare del secondo 900. La legge diventa sempre di più legge provvedimento, legge mediante la quale si regola un conflitto di interessi in forma tale da raggiungere l'obbiettivo del consenso sociale e non si applicano i principi dell'ordinamento.

Viviamo in un'età nella quale l'identità vera del rapporto politico tra gli uomini è fortemente compromessa a livello di rappresentazioni pubbliche. La istituzione pubblica intorno alla quale è tendenzialmente contratto il tutto della considerazione politica, è istituzione che non da figura, non da rappresentazione. La forma dello stato moderno non rappresenta la città, non rappresenta nel senso di ripresentare e dare figura, dando figura rendere presente, che per altro è la realizzazione effettiva, ma semplicemente rappresenta nel senso commerciale del termine gli interessi dichiarati. In tedesco c'è la distinzione tra 'Vertretung' lo stare al posto di un altro, la rappresentanza in accezione commerciale e la 'Representation' la 'Vorstellung'. Nel linguaggio teologico la distinzione si produce in questi termini: nel dibattito a proposito dell'espiazione, del sacrificio di Cristo come sacrificio espiatorio, sacrificio per rappresentanza: Vorstellung o Vertretung? Vorstellung! Cristo non sta al posto mio, stando al posto mio mi assegna un posto, non mi esonera dall'occupare il mio posto, il mio posto è quello di Cristo, non Cristo sta al posto mio, il posto mio vero è quello che Cristo mi manifesta, rappresentandomi. Certo rappresentandomi nel senso di dare rappresentazione della mia condizione e insieme attraverso la rappresentazione realizzando la conversione della mia condizione.

Non posso dire: discipliniamo i rapporti familiari per riferimento a valori conosciuti semel pro sempre. In realtà non ci sono i valori da applicare alla famiglia, il rapporto familiare è un rapporto che l'uomo di fatto apprezza come rapporto di valore, rapporto che vale, che conta (l'evidenza del valore). Ma allora non si devono applicare i valori alla famiglia, ma si deve dare figura, rappresentazione a questa figura di rapporto valido che è il rapporto familiare, dare rappresentazione sufficientemente univoca e che scaturisce dalle forme effettive del vivere e che possa essere giudicato anche il caso del conflitto. Come si fa oggi a dire che cos'è la famiglia buona? Gli Italiani non si metterebbero mai d'accordo, e allora rinviamo la famiglia senza entrare nella questione. E' questa la neutralizzazione del conflitto.

#### Il terzo momento della crisi: la neutralizzazione del conflitto

Nella prospettiva di Schmitt lo stato rappresenta l'identità sociale inventata di contro ad una società che non ha identità. La sua tesi storiografica sinteticamente può essere così enunciata: lo stato liberale, moderno, persegue di fatto anche in linea di diritto un obiettivo di neutralizzazione di tutti i conflitti di carattere ideale, e cioè di tutti i conflitti che coinvolgono le forme della coscienza del singolo.

Il perseguimento di tale obiettivo conduce secondo Schmitt, allo snaturamento dello stato stesso, e dunque alla sua crisi. Lo snaturamento dello stato è quello per il quale lo stato si separa dal politico e cioè abdica al compito che viceversa gli compete di curare la forma politica del popolo, lo stato invece assume la figura di semplice stanza di compensazione tra gli interessi individuali, interessi privati, non solo, ma abbandonati alla loro configurazione privatistica. Non dunque composizione ideale di quegli interessi, lo stato liberale persegue l'obiettivo di rimediare al conflitto di interessi mediando, componendo transattivamente tra questi interessi senza accedere alla rappresentazione di ciò che potrebbe accomunare gli interessi in questione. La politica dello stato liberale sarebbe caratterizzata da un rapporto tra stato e società che è un rapporto di rappresentanza e non di rappresentazione. Lo stato moderno liberale è lo stato della rappresentanza parlamentare. Ma chi è il rappresentante? E' un termine che si usa anche nel rapporto commerciale: i rappresentanti. Il parlamentare è un rappresentante nel senso commerciale del termine? o è un rappresentante nel senso che non semplicemente 'sta al posto di ...', ma da immagine all'assente. Il difetto di rappresentazione nelle forme della politica moderna e la riduzione della rappresentanza a 'vertretung', e cioè il rappresentante come delegato di un interesse privato, questo difetto di rappresentazione costituisce la crisi del politico. La crisi per la quale la istituzione politica in realtà non realizza il compito di composizione simbolica del conflitto a livello sociale.

È il contratto tra individui uguali, o meglio indifferenti, non diversi, l'unione degli indifferenti e incomparabili, l'unione è possibile soltanto nella forma della composizione convenzionale degli interessi. Lo stato è la espressione somma del carattere soltanto convenzionale o contrattuale della composizione del conflitto nella società contemporanea. Si può intravedere sullo sfondo la tesi teorica poi di Schmitt, la tesi cioè che afferma la necessità impreteribile di una decisione autorevole che istituisca il diritto, che istituisca il 'nomos', la legge che è il re.

Cosa vuol dire rapporto propriamente politico? Rimane da definire e tuttavia il rapporto politico, l'affermazione di un rapporto di qualità politica tra gli umani fa di per se riferimento ad una ragione di connessione, di alleanza dell'uomo con l'altro uomo, irriducibile alla forma dello scambio mercantile, irriducibile alla forma del dibattito, dell'argomentazione o del dialogo teorico. La forma politica fa riferimento ad una identità come quella della città entro la quale soltanto sarebbe possibile all'uomo la sua propria vita buona, la vita degna.

#### Ripresa e conclusioni

##### Una corretta antropologia

Nella "Christifideles Laici" il pontefice dice: "in forza della sua dignità personale l'essere umano è sempre un valore in sé e per sé, e come tale esige d'esser considerato e trattato, mai in-

vece può essere considerato e trattato come un oggetto utilizzabile, uno strumento, una cosa" (37).

È dal carattere sociale dell'uomo che appare evidente come il perfezionamento della persona umana non possa passare se non attraverso la "socializzazione" essendo questa e quella interdipendenti. E' Dio, infatti, che "sin dall'inizio della storia della salvezza, ha scelto gli uomini, non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità" (GS, 32).

«In quanto essere sociale, l'uomo costruisce il suo destino in una serie di raggruppamenti particolari che esigono, come loro compimento e condizione necessaria del loro sviluppo, una società più vasta, di carattere universale: la società politica.» (Octogesima Adveniens 24)

«La socialità dell'uomo non si esaurisce nello Stato, ma si realizza in diversi gruppi intermedi, cominciando dalla famiglia fino ai gruppi economici, sociali, politici e culturali che hanno la loro propria autonomia» (CA, 13). L'errore antropologico del marxismo: «L'uomo è così ridotto a una serie di relazioni sociali, e scompare il concetto di persona come soggetto autonomo di decisione morale» (CA, 13).

Il bene comune è il fine stesso della politica.

«L'attuazione del bene comune costituisce la stessa ragione di essere dei poteri pubblici; i quali sono tenuti ad attuarlo nel riconoscimento e nel rispetto dei suoi elementi essenziali e secondo contenuti postulati dalle situazioni storiche.» (Pacem In Terris 32)

Il bene comune riguarda l'uomo integrale

«Ma qui dobbiamo richiamare l'attenzione sul fatto che il bene comune ha attinenza a tutto l'uomo: tanto ai bisogni del suo corpo che alle esigenze del suo spirito.» (Pacem In Terris 35)

«Le domande che si levano dalla società a volte non sono esaminate secondo criteri di giustizia e di moralità, ma piuttosto secondo la forza elettorale o finanziaria dei gruppi che le sostengono. Simili deviazioni del costume politico col tempo generano sfiducia ed apatia con la conseguente diminuzione della partecipazione politica e dello spirito civico in seno alla popolazione, che si sente danneggiata e delusa. Ne risulta la crescente incapacità di inquadrare gli interessi particolari in una coerente visione del bene comune. Questo, infatti, non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona.» (Centesimus Annus 47)

«L'azione politica deve poggiare su un progetto di società coerente nei suoi mezzi concreti e nella sua ispirazione, alimentata a una concezione totale della vocazione dell'uomo e delle sue diverse espressioni sociali.» (Octogesima Adveniens 25)

«Non spetta né allo Stato né ai partiti politici, che sarebbero chiusi su se stessi, di tentare d'imporre una ideologia, con mezzi che sboccherebbero nella dittatura degli spiriti, la peggiore di tutte. È compito dei raggruppamenti culturali e religiosi, nella libertà d'adesione che essi presuppongono, di sviluppare nel corpo sociale, in maniera disinteressata e per le vie loro proprie, queste convinzioni ultime sulla natura, l'origine e il fine dell'uomo e della società. »

A tale riguardo, è opportuno ricordare il principio proclamato dal Concilio Vaticano II: «La verità si impone soltanto con la forza della stessa verità che penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore». (Octogesima Adveniens 25)

Si può affermare che la Chiesa apprezza il sistema della democrazia anche se

«oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici» (Centesimus Annus, 46).

In questo contesto, importante risulta il ruolo dello Stato. Esso può svolgere funzioni di supplenza in situazioni eccezionali, anche se, però, deve sempre rispettare il principio di sussidiarietà e cioè

«una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze» (Centesimus Annus, 48).

Per superare la mentalità individualista, oggi diffusa, si richiede un concreto impegno di solidarietà e di carità. Esso deve incominciare già nella famiglia che in ciò si qualifica come «comunità di lavoro e di solidarietà» (Centesimus Annus, 49).

“Ogni uomo - dice infatti la *Gaudium et Spes* - ha il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo” (GS, 61).

#### LA DEMOCRAZIA È CAPACE DI GENERARE SIGNIFICATI

- \* *Se diventa consapevole della propria inadeguatezza;*
- \* *“Lo stato moderno/liberale si nutre di presupposti e premesse che esso stesso, da solo non è in grado di generare e garantire”*  
(Bockenforde)

#### IL CONTRIBUTO DELL'ETICA E DELLA RELIGIONE ALLA POLITICA

- \* *L'affermazione della trascendenza di Dio;*
- \* *La comunità politica è comunità di carattere simbolico fondata sulla natura delle persone;*
- \* *Il potere politico è potere legittimato dal vero e dal giusto;*
- \* *La rappresentanza politica è la rappresentazione della città e non rappresentanza sindacale.*

#### IL DISCERNIMENTO POLITICO DEI CATTOLICI

- \* *Il discernimento politico fa riferimento al BENE PRATICO-STORICO: raggiungibile;*
- \* *Nessuno fa TUTTO il BENE, tutti possono fare il BENE POSSIBILE qui e ora;*
- \* *C'è una costante pretesa di bene nelle nostre azioni, ciò nonostante facciamo solo il bene possibile;*
- \* *Il bene possibile non è una parte debole o tiepida del bene, è TUTTO il bene possibile, e spesso per molti cattolici anche di più.*

#### BIBLIOGRAFIA

- PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004
- BEDOGNI G., *La dottrina sociale nella formazione del cristiano adulto*, Agrilavoro, Roma 2000
- BERTI E., *L'idea di bene comune tra destra e sinistra*, in BERTI – VECA, *La politica e l'amicizia*, Lavoro, Roma 1998, pp. 109 ss.
- CREPALDI G., *Il Cattolico in politica*, Cantagalli, Siena 2010
- BINDI R., - BERTI E., *Il compito della dottrina sociale della chiesa*, AVE, Roma 1989
- DANESE A., *Cittadini responsabili. Questioni di etica politica*. Edizioni Devoniene, Roma 1992
- GATTI R., *Abitare la città*, Edizioni Devoniene, Roma 1990
- HERR T., *La dottrina sociale della Chiesa*. Manuale di base, Ed. Piemme, Casale Mon.to AL 1988
- KYMLICKA W., *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, Feltrinelli, MI 1990
- PAVAN P., *La democrazia e le sue ragioni*, Ed. Studium, Roma 2003
- POSSENTI V., *Le società liberali al bivio*, Marietti, PG 1991
- RAWLS J., *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982<sup>2</sup>
- RUSCONI G.E., *Come se Dio non ci fosse. I laici, i cattolici e la democrazia*, Einaudi, Torino 2000
- TOSO M., *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale e dintorni*, LAS – Roma 2001
- VAN PARIJS P., *Che cos'è una società giusta?*, Ponte alle Grazie, Firenze 1995